

Gabriele, Casanova in... versi

di EDOARDO SANT'ELIA

ANZITUTTO una premessa indispensabile: l'elenco degli «altri Don Giovanni» non può che essere capriccioso e arbitrario come il carattere del protagonista a cui s'ispira. Con spudorata leggerezza, citeremo gli artisti che a nostro avviso, ispirandosi più o meno coscientemente ai crismi del Grande Seduttore, possedevano anche uno spicchio della sua immaginaria e discutibile (nel senso di controversa) anima. Dalla fantasia alla realtà, dunque: un percorso molto più naturale di quanto non sembri.

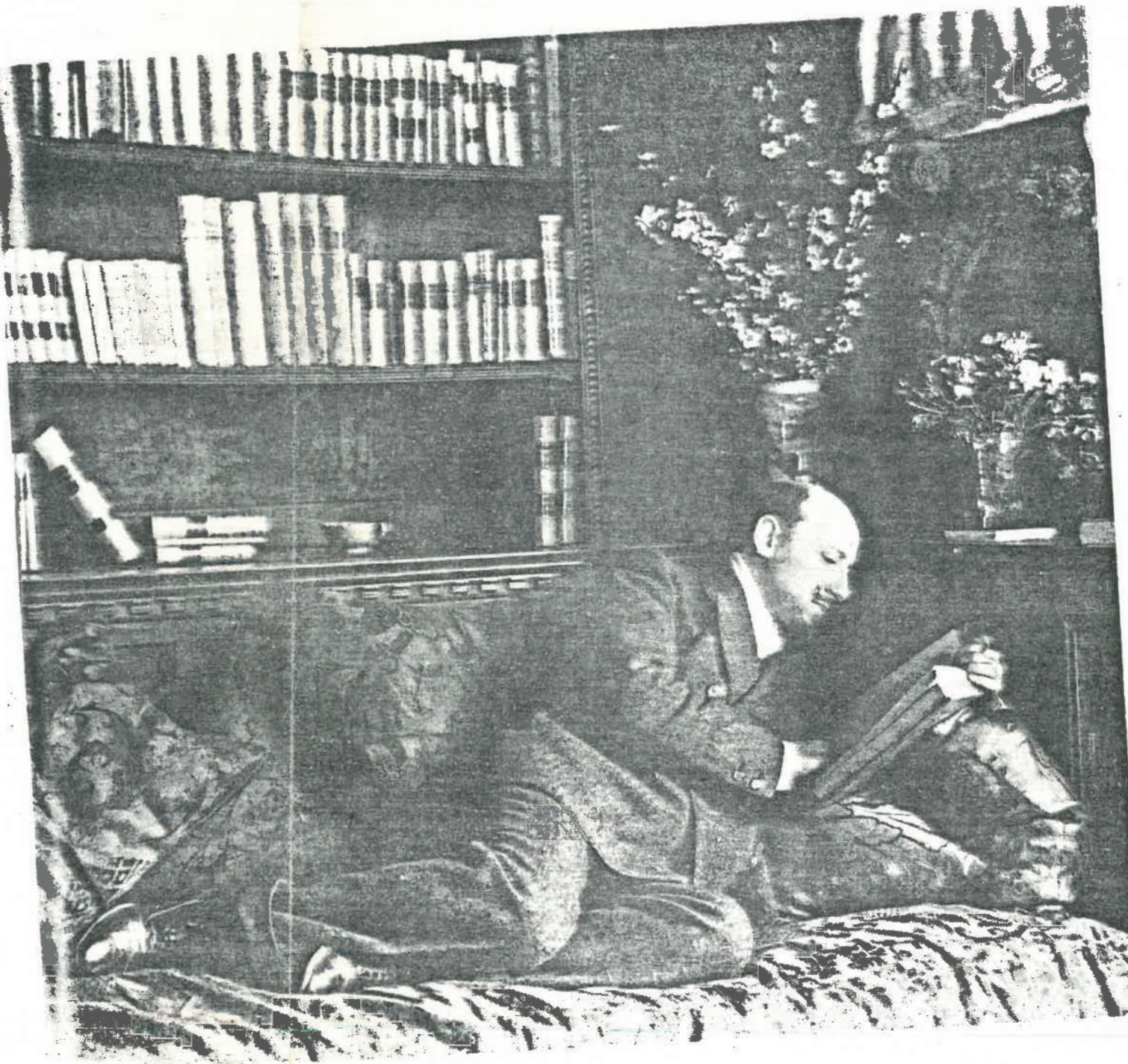
Apri la lista, una scelta solo apparentemente obbligata, Giacomo Casanova, conte di Seingalt, figlio di un nobile e d'un'attrice, protagonista inimitabile d'un secolo, il '700, descritto senza veli né vezzi nelle sue memorie. L'analogia con Don Giovanni non è tanto nel numero delle conquiste, quanto nel moto perpetuo, nell'insaziabile curiosità, nell'insoddisfazione intellettuale ed emotiva che lo spinge a girovagare di corte in corte, di

paese in paese, sino all'approdo, in vecchiaia, al castello di Dux. La vitalità come antidoto alla vita, l'ebbrezza del nuovo per riasaporare le gioie del desiderio, il trasporto sincero e la sincera fuga, sono le caratteristiche comuni alle due figure, entrambe divenute proverbiali. Più fortunato, forse, Don Giovanni: la morte repentina, infernale, che nessun autore gli ha risparmiato, lo ha sottratto ad un malinconico tramonto, simile a quello patito dall'avventuriero veneziano, che finì i suoi giorni, angariato dalla servitù, in un umido, estraneo maniero boemo.

«Di fatto l'amore è sempre stato per me la faccenda più importante, o meglio la sola». La firma in calce a questa lapidaria dichiarazione è quella di Marie-Henri Beyle, in arte Stendhal. Ma anche qui la simiglianza tra il teorico della «cristallizzazione» sentimentale e il pratico seduttore va oltre la centralità dell'eros: entrambi sono posseduti da un demone e da una chimera. Il demone è la noia, fantasma ingombrante e scaltro che preme ed incalza ad

ogni pausa, pronto a insinuarsi nelle pieghe del cuore e della mente; la chimera è la felicità, unica preda impossibile da catturare, nella cui ricerca è d'obbligo sperperare ogni energia. Anche se in amore, confessa Stendhal: «...le mie vittorie non mi hanno dato un piacere che fosse appena la metà della profonda infelicità che mi procuravano le mie sconfitte».

George Bryan Brummell, detto Lord Brummell, non è propriamente un artista, anche se alcuni fra i massimi poeti dell'età moderna si sono compiacciuti di considerarlo loro maestro; e neppure lo si può definire un gran conquistatore, visto che i suoi rapporti col gentil sesso furono sempre improntati ad una soave, tenera cavalleria. Cos'è dunque che lo apparenta a Don Giovanni? A mio parere, l'estrema fedeltà al proprio personaggio. In qualsiasi circostanza, la più favorevole e la più perigliosa, anche di fronte alla morte, Don Giovanni non abiura mai, mai rinnega se stesso: il suo comportamento sarà sempre l'espressione più cruda e più netta del suo



carattere. Così pure Lord Brummell: costruisce pazientemente uno stile unico, lo impone e vi si consacra. In un'epoca dove la pompa era sinonimo di decoro, fece del particolare minimo, del tocco casuale, dell'ornamento sobrio, i

cardini dell'eleganza; e, di se stesso, un modello di raffinata semplicità. E questo nell'intera parabola della sua vita; anche nella prigione per debitori, anche nell'esilio forzoso presso un piccolo borgo francese, il suo profumo era Ac-

qua di Colonia, i suoi fazzoletti da collo, leggermente inamidati, aderivano sempre alla perfezione.

«La passione vera non conosce l'utilità, non conosce alcuna specie di beneficio, alcuna specie di vantaggio. Vive, come l'arte,

per sé sola». Da: «Cento e cento e cento e cento pagine del libro segreto di Gabriele D'Annunzio tentato di morire». La citazione, e ancor più il titolo sono illuminanti. Il Vate per antonomasia e Don Giovanni hanno in comune un'insa-

na, narcisistica necrofilia. Per Don Giovanni dialogare coi fantasmi, violare le tombe, accettare inviti a pranzo da parte della statua d'un rivale ucciso, rientra nella più assoluta normalità. Ma l'Orbo veggenti non gli è da meno: nella

Gli altri Don Giovanni: dal conte di Seingalt al Vate del Vittoriale, passando per Beyle (in arte Stendhal) e per il famoso lord Brummell

villa-rifugio, il Vittoriale, dove passa gli ultimi diciotto anni della sua vita dedicandosi ai più svariati riti sessuali mistici intellettuali; apparecchia una stanza, detta del lebbroso, con tende e pareti foderate di camoscio, lumi velati, nicchie e immagini sacre; la forma del letto è una via di mezzo tra la culla e la bara. Su questo ambiguo talamo, dopo i più intensi amplessi, il poeta si sdraiava per meditare in solitudine attorno al mistero della vita.

Castellaneta, 6 Maggio 1885 - New York, 23 Agosto 1926. In queste due date è racchiuso l'incredibile mito dell'ultimo Don Giovanni, un emigrato pugliese abile nella danza, cui la miopia dona uno sguardo magnetico: il suo nome è Rodolfo Valentino. Con lui, che fa impazzire le donne da uno schermo e in privato preferisce circondarsi d'amici, il cerchio si chiude. D'ora in poi, qualsiasi Grande Seduttore si concederà solo attraverso le immagini.

È ancora lecito, alle soglie del Duemila, ipotizzare un Don Giovanni di carne ed ossa?